Un nuovo «piano» agricolo in 5 anni 4 mila miliardi

Presentato ufficialmente da Pandolfi - Novità positive e scelte discutibili - L'obiettivo è sostenere il reddito contadino e sviluppare il settore - «Fatali» i vincoli che impone la Comunità europea - Cambia il ministero

ROMA — «Non tutto ma di tutto»: potrebbe essere il sottotitolo del nuovo Piano agricolo nazionale che il ministro Filippo Maria Pandolfi, dopo tre mesi di continui slittamenti, ha presentato ufficialmente ieri. In 130 fitte pagine, 333 paragrafi, 26 schede per prodotto, 10 tabelle, c'è la risposta (quella del ministero) ai mille problemi dell'agricoltura di oggi e di domani.

Si tratta ancora di uno schema provvisorio. Ma è già stata avviata la consultazione con le Regioni e le organizzazioni verdi che dovrà portare, entro marzo 1985, ad una definitiva approvazione del programma quadro. Saranno mesi di intensa discussione, sia perché già esistano documenti di piano redatti da forze politiche (a cominciare dal PCI) e da associazioni sindacali, sia perché il documento presentato è,per molti versi innovativo e per altri discutibile.

Contiene indubbiamente un apprezzabile sforzo di analisi delle prospettive agricole nel più vasto contesto economico anche internazionale. Anche se gli verranno rimproverati: la non chiara definizione delle priorità, una insufficiente elaborazione sulle reali esigenze (e disponibilità) finanziarie, qualche «buco» (manca l'indicazione di una politica per il part-time) e un approccio al rapporto Stato-Regioni di tipo molto centralistico.

Lo schema di Pandolfi ha otto capitoli. Ecco in sintesi cosa dicono.

PIANO DI TIPO NUOVO. A differenza del precedente che era «figlio» di una legge (la Quadrifoglio), il nuovo piano precederà la legislazione. Nel senso che contiene già lo schema di leggi, di azioni, di comportamenti al quale si dovrà ispirare l'azione pubblica in agricoltura. Il Piano agricolo nazionale (PAN) sarà quinquennale (1986-1990) e articolato in: a) un programma quadro (cioè quello presentato ieri); b) piani specifici per prodotto o area di intervento, in numero non prefissato (quello bieticolo-saccarifero, già approvato, si inserirà tra questi); c) direttive, cioè indicazioni dello Stato alle Regioni di regole di condotta (nei campi in cui lo Stato non ha potestà di intervento diretto).

SBOCCHI, PROBLEMA N° 1. La seconda parte del Piano delinea il quadro economico dei prossimi anni. È una radiografia della situazione. I dati più salienti: il problema degli sbocchi delle derrate alimentari è considerato come uno dei problemi principali a livello internazionale. Cambiano (e bisognerà tenerne conto) le abitudini alimentari: il pranzo a mezzogiorno sta scomparendo. L'agricoltura rappresenta ancora in Italia il 6,1% del prodotto interno lordo. Il deficit agroalimentare è di 9133 miliardi (1983). L'occupazione agricola del 12,1%, l'Italia riceve annualmente dalla CEE 3990 miliardi per il sostegno dei prezzi e 390 per le strutture. Il nuovo piano — è detto — dovrà partire da questi dati oggettivi.

OBIETTIVI. Il vecchio piano puntava quasi esclusivamente ad una riduzione del deficit agroalimentare. Il nuovo è più a largo raggio. Tende al sostegno del reddito dei produttori e allo sviluppo agricolo ed economico, ma con tre vincoli: salvaguardia dell'occupazione; riequilibrio territoriale, contenimento dei deficit.

VADEMECUM «CEE». Pandolfi dice che per l'Italia si impone una azione ferma alla CEE. Ma poi non dice come. E dà un po' troppo per «fatali» i guai che ci vengono da Bruxelles. A medio termine l'Italia chiede nuove risorse di bilancio che non penalizzino l'agricoltura, la riduzione degli squilibri tra le produzioni del nord e del sud, una politica delle strutture. E soprattutto una strategia di certezza a lungo termine per gli agricoltori.

LA POLITICA DEI FATTORI. Chiamata anche «orizzontale», è forse quella più interessante. Sono citati ben 10 campi di intervento. Eccoli. Uno, nuovi rapporti giuridici (legislazione sulle forme societarie, sul regime di successione). Due, promozione dell'associazionismo e della cooperazione (anche col rilascio di una scuola per manager coop). Tre, riforma del ministero dell'Agricoltura (sarà approvata dal governo all'inizio del 1985), in particolare con la creazione di una Direzione generale della produzione e dei mercati un po' come in altri paesi Cee. In questa Direzione opererebbero «uffici» per i singoli prodotti incaricati di tenere in modo non rigido contatti interprofessionali. Quattro, una politica del territorio. Cinque, lo sviluppo della ricerca applicata all'agricoltura. Sei, servizi reali per le imprese. Sette, riforma del credito. Otto e nove, interventi nella trasformazione dei prodotti e nella politica commerciale. Dieci, una strategia dell'informazione per l'agricoltura (coordinamento e maggiore efficienza della statistica agricola).

STRATEGIA DELLE COLTURE. Chiamato intervento «verticale»: esamina la evoluzione settore per settore secondo due variabili: la potenzialità di assorbimento del mercato e il grado di competitività del sottosistema del singolo prodotto.

4000 MILIARDI. Difficile il discorso finanziario. Il piano lo accenna solamente parlando della necessità di una finanza programmata e di un ordine di grandezza dello zoccolo finanziario (cioè la base, indispensabile) per il piano di 3500-4000 miliardi. La spesa pubblica dovrà essere «più efficiente».

RELAZIONE ANNUALE. Ad approvare il piano saranno gli organi del ministero del Bilancio. Lo schema è già stato trasmesso al ministro Romita. Nel piano poi si avanza l'ipotesi di migliorare i rapporti con le Regioni distaccando un funzionario regionale a Roma presso il ministero. Due cose sono comunque certe, ci sarà una Direzione del nuovo ministero che si occuperà della Programmazione, ogni anno sarà presentato un rapporto di consuntivo sul piano.

Arturo Zampaglione

La Thatcher «privatizza» tutti corrono a comprare

Dopo la Jaguar tocca ai telefoni

Per l'utente effetti negativi Aumento delle tariffe Prossima la svendita della British Airways

Dal nostro corrispondente

LONDRA — L'emissione azionaria con la quale il governo conservatore ha riprivatizzato l'azienda dei telefoni e delle telecomunicazioni, British Telecom, è stata sottoscritta cinque o sei volte in più del valore complessivo dei titoli offerti al pubblico l'altro giorno. Dopo la Jaguar, due mesi fa, e prima della British Airways, l'anno prossimo, la Thatcher continua la svendita del patrimonio pubblico cercando di accreditare il miraggio di un «capitalismo popolista» che premierebbe i piccoli risparmiatori ai quali era stato infatti riservato il 39% delle azioni BT disponibili. Circa 2 milioni di investitori privati (molti per la prima volta) hanno chiesto di comprare le azioni al prezzo di 1 sterlina e 30 (un po' meno di tremila lire) *in pacchetti minimi* di 200 o 400 titoli, ossia per cifre che oscillano tra le 600 mila lire e il milione e 200.

Da mesi, la campagna di pubblicità aveva avuto un ritmo martellante sui mass-media. C'è stata la solita corsa a presentare le domande prima della scadenza in sei banche della City londinese e in altri 20 centri di raccolta provinciali che hanno di nuovo assistito al fremito artificiale dell'avventura finanziaria che sarebbe alla portata di molti. L'immagine serve a sostenere la funzione del diffondersi della ricchezza, cara al thatcherismo nel suo tentativo di nascondere così il ristagno produttivo, la disoccupazione che cresce, il divario che si allarga sempre più fra «chi ha» e «chi non ha».

In questo senso, la più grande emissione azionaria del mondo (3 miliardi e 900 milioni di sterline complessivamente) corrisponde ad una grossa manovra autopromozionale di un governo che, in molte altre maniere, è andato cambiando la distribuzione del reddito, i rapporti di forza e gli equilibri fra i vari ceti sociali scaricando sempre di più il peso della crisi sulle ampie fasce dei più disagiati e deboli: la vecchia e nuova povertà.

Una minoranza di risparmiatori può anche venir premiata dalla svendita del BT, la maggioranza dei contribuenti fiscali viene però impoverita dalla alienazione di quello che era, fino all'altro giorno, un bene pubblico di proprietà di tutti. La City, il suo profitto, l'ha già fatto: con le percentuali e le commissioni sulla vendita ha intascato più di 120 milioni di sterline in un giorno solo. La migliore descrizione di quanto sta accadendo è stata fornita dal deputato laburista Brian Gould il quale ha detto: «Ecco l'ennesimo modo in cui il popolo inglese, che possedeva già il British Telecom, viene sfruttato dal governo e dalle istituzioni finanziarie della City per il privilegio di vendere quello che era già suo».

L'ambizione della Thatcher è quella di creare così un altro «collegio elettorale di risparmiatori» che, come spera il premier, voterà per lei. Tanto più che, in una rigorosa difesa del patrimonio pubblico, il partito laburista ha già annunciato che, al suo eventuale ritorno al governo, annullerà la privatizzazione del BT e rinazionalizzerà l'azienda indennizzando gli azionisti al prezzo in cui i titoli sono stati acquistati mercoledì scorso. Dietro la manovra del governo si annida infatti una grande pressione speculativa.

I conservatori vengono giustamente accusati di aver giocato al ribasso quotando un prezzo nominale inferiore al mercato. Quando le azioni cominceranno a venir tattate in borsa, lunedì prossimo, ci si può aspettare una rivalutazione istantanea del 40%. Il desiderio di intascare un profitto eccezionale convincerà molti a disfarsi dei titoli acquistati appena cinque giorni prima. Gli investitori istituzionali infatti (banche, corporazioni, assicurazioni che si sono già accaparrate il 61% dei titoli) cercheranno di aumentare in ogni modo il loro già cospicuo pacchetto comprando sul mercato aperto. Il premio vero, come sempre, va agli operatori più grossi ed esperti. Concludendo, non solo il contribuente perde dalla privatizzazione di una gigantesca azienda pubblica con 241 mila dipendenti, ma l'utente può a sua volta aspettarsi un contraccolpo negativo: l'aumento delle tariffe già previsto, e la restrizione della rete telefonica sfruttatto nelle zone periferiche e rurali che risulteranno «non economiche».

Antonio Bronda

Surplus di vino a Strasburgo Proposta del PCI

La distillazione obbligatoria dovrebbe modularsi su base regionale e non nazionale

Gianni Cervetti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il contrasto sul vino continua a bloccare i negoziati per l'adesione alla CEE di Spagna e Portogallo, sta avvelenando il confronto tra i Dieci sulla riforma della politica agricola e rischia, se la situazione si incancrenisce ancora e se il governo italiano prosegue sulla linea che lo ha portato in un isolamento totale, di avere pesanti effetti sui nostri viticoltori.

Dopo interminabili discussioni e ipotesi di compromesso che duravano lo spazio di un mattino, ora, però, una buona base di confronto che potrebbe sbloccare la situazione sembra delinearsi. È il complesso delle indicazioni contenute nella relazione che Natalino Gatti, comunista italiano, ha presentato nei giorni scorsi alla commissione Agricoltura del Parlamento europeo. Discussa e approvata, magari emendata in qualche parte, dall'assemblea di Strasburgo, la relazione indicherebbe la via per una soluzione. Oltre tutto, una serie di confronti che lo stesso Gatti ha avuto con esponenti governativi e produttori francesi, mostrerebbe che Parigi, donde sono venute le pressioni più forti e più pericolose per l'Italia per una limitazione indiscriminata della produzione, sarebbe disponibile a trattare sulla base delle nuove proposte.

Quali sono le indicazioni della relazione Gatti? Esse sono state presentate, a Bruxelles, in una conferenza stampa cui, con il relatore, ha partecipato anche Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista e apparentati a Strasburgo. Il documento parte, intanto, dal riconoscimento che un problema di eccedenze della produzione esiste e quindi va affrontato. Gli strumenti sono quelli delle misure strutturali, dell'incentivazione al consumo e del sostegno agli sbocchi esterni.

Queste misure, comunque, non eliminano la necessità di un abbattimento delle eccedenze. Ed è qui che le proposte Gatti introducono un significativo elemento di novità. La distillazione obbligatoria, di cui viene accettato il principio, dovrebbe scattare non sulla base di tetti di produzione fissati indiscriminatamente a livello comunitario dei singoli Stati membri. Essa dovrebbe essere modulata, in quantità e remunerazione, su base regionale, tenendo conto, insomma, delle caratteristiche e delle vocazioni delle diverse zone. Il criterio è che a pagare le eccedenze dovrebbero essere soprattutto i produttori che hanno puntato finora sulla quantità a scapito della qualità.

L'adozione di un simile criterio, oltre che a determinare un miglioramento qualitativo della produzione salvaguardando le zone vocate, le piccole aziende e le realtà produttive che non avrebbero alternative, permetterebbe di superare il contrasto sul criterio di definizione della quota massima comunitaria sul quale finora si sono arenati tutti i negoziati.

Paolo Soldini

Banche e imprese, a Milano modesta la collaborazione

I dati di una indagine dell'Assolombarda Rapporti più improvvisati che pianificati

MILANO — «Sette regole per ridurre il costo del denaro», è stato il titolo del seminario organizzato dal gruppo Piccola Industria dell'Assolombarda ieri a Milano. Un titolo accattivante e suggestivo, al punto da radunare quasi mille persone, imprenditori di piccole e medie aziende, collaboratori addetti ai rapporti con le banche, esperti di revisione e consulenza finanziaria. Come ottenere una riduzione significativa del costo del denaro? La Assolombarda ha diffuso un questionario rivolto alle aziende associate sotto i 250 dipendenti. Le imprese che hanno risposto sono dislocate per il 61% nella provincia di Milano, per il 39% a Milano comune.

Dall'indagine emerge che il 40% delle aziende interpellate non ha mai neppure tentato di impostare il rapporto con le banche senza offrire nessuna garanzia reale o personale del «padrone», il 70% non controlla il tasso di sconfinamento, mentre il 94% si vede applicata una commissione di massimo scoperto di un ottavo, il 5% di un quarto, le rimanenti addirittura di un mezzo. Il campione analizzato risulta significativo, perché il questionario è stato inviato a 2700 imprese, rappresentative di 11674 addetti, con un fatturato complessivo di 1414 miliardi.

Le risposte hanno messo in evidenza, come ha detto Adriano Teso (consigliere incaricato dell'Assolombarda per l'industria minore)?«le difficoltà che si incontrano nel rapporto banche-imprese». Dal lavoro sono scaturite norme comportamentali utili per il miglioramento dei rapporti banca-aziende, nella convinzione che si possono ottenere proficui risultati nel rapporto con gli istituti di credito soprattutto quando gli imprenditori sanno cosa e come chiedere.

Il seminario milanese non ha tuttavia del tutto corrisposto alle premesse indicate nel titolo. Non sono state fornite ricette precise per ridurre il costo del denaro, anche se è stato apprezzabile l'approccio pragmatico usato dagli intervenuti per affrontare i problemi. In genere si è abituati ai toni da «cahier de doléances» degli industriali contro le banche, mentre a Milano gli imprenditori hanno analizzato la questione all'interno di riflessioni concernenti il complesso dei costi dell'azienda, e tra questi non ultimo viene quello del denaro. Quali imprenditori riescono a impostare il rapporto con le banche sulla base della bontà della propria azienda e non sulle valutazioni del patrimonio dei soci? Molto poche, è stata la risposta del seminario. Gli esperti dell'Assolombarda hanno suggerito agli interlocutori l'esigenza di una maggiore attenzione nel rapporto con le banche in cui si considerino «convenientemente fattori come la vicinanza degli sportelli, le condizioni ottenibili rispetto ai volumi di lavoro offerti, la qualità dei servizi, la disponibilità del credito e la capacità professionale dei funzionari operanti».

Dollaro a 1906 E intanto l'ECU arriva negli USA

Nuove proposte della Comunità europea per rendere appetibile la moneta europea

ROMA — I propositi di dimezzare il deficit federale degli Stati Uniti, attribuiti a una parte dell'amministrazione Reagan, trovano scarsa eco sul mercato dei cambi dove il dollaro ha consolidato la quotazione conseguita mercoledì quotando 1906 lire. Gli indici sull'economia USA continuano a dare segnali negativi: calo di produttività in quasi tutti i settori; calo dello 0,7% nel superindice, o indice globale, per il mese di ottobre. A Bruxelles intanto si continua a lavorare sulle ipotesi di maggiore autonomia monetaria europea. Fra le proposte, la convertibilità dell'*Ecu* in dollari presso le banche centrali; l'inclusione dell'*Ecu* nelle riserve delle banche centrali di paesi non europei; in conseguenza un tasso d'interesse sugli *Ecu* pagato dalle banche centrali in linea con i tassi di mercato.

Altre proposte riguardano l'ingresso a pieno regime della sterlina e una intesa sulle questioni politiche di contorno.

Intanto l'*Ecu*, o eurosco udo, arriva negli Stati Uniti. La banca First Boston Co. annuncia l'offerta di obbligazioni in *Ecu* con rendimento 9,75%. Se le monete europee si rivalutassero sul dollaro acquistare *Ecu* significherebbe grossi guadagni. È la prima emissione in una valuta diversa dal dollaro che si registri nella storia finanziaria degli Stati Uniti.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	29/11	28/11
Dollaro USA	1906,75	1910,60
Marco tedesco	619,71	619,60
Franco francese	202,20	202,67
Fiorino olandese	549,34	550,525
Franco belga	30,776	30,847
Sterlina inglese	2291,16	2290,25
Sterlina irlandese	1922,825	1930,35
Corona danese	172,84	172,545
Dracma greca	15,117	15,125
ECU	1381,56	1384,50
Dollaro canadese	1439	1444,20
Yen giapponese	7,761	7,786
Franco svizzero	753,74	754,375
Scellino austriaco	88,133	88,29
Corona norvegese	214,13	214,205
Corona svedese	217,34	217,59
Marco finlandese	297,95	297,85
Escudo portoghese	11,605	11,58
Peseta spagnola	11,086	11,089

Assunzioni, Confindustria al contrattacco

Il vicepresidente Patrucco se la prende con le forze di maggioranza per l'abolizione delle «chiamate nominative» Una presa di posizione anche della Confapi - La DC alla ricerca di rivincite nel dibattito in aula

ROMA — La Confindustria ha perso una battaglia e ora scalpita perché non vuol perdere tutta la guerra. E la posta non è da poco: per Lucchini e soci in gioco c'è il più assoluto arbitrio in materia di assunzioni. Si spiega così la pesantissima sortita del vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, che ha «duramente criticato» le decisioni della commissione Lavoro della Camera. Qui, il Pci e il Psi e la Sinistra indipendente hanno messo in minoranza il governo facendo passare un emendamento al testo (che dovrà ora arrivare in aula) e che sopprime la possibilità per gli imprenditori di assumere la metà dei nuovi dipendenti con le chiamate nominative (in pratica «saltando» le liste di collocamento). «La decisione presa ieri (l'altro giorno, ndr) dalla commissione Lavoro è un episodio gravissimo — queste sono le parole usate da Patrucco — che dimostra un totale scollamento di questo sistema politico dalle vere esigenze del sistema sociale» (dove *esigenze del sistema sociale* devono essere lette come *esigenze delle imprese*).

Dopo lo sfogo, i segnali inviati alle forze di maggioranza. Esprimendo un giudizio sulle assenze in commissione dei rappresentanti dei partiti di governo, Patrucco se n'è uscito con: «Se si è disinteressati ai problemi del paese non bisogna entrare a far parte della competente commissione parlamentare».

Una frase che suona proprio come un richiamo alla coalizione pentapartita perché il provvedimento sia modificato durante la discussione parlamentare. Modificato nel senso che conviene alla Confindustria «perché nel momento in cui si parla di competitività delle imprese non si possono approvare norme che accentuano la rigidità del mercato». La Confindustria, insomma, non si accontenta dei veri e propri favori che il governo le ha fatto negli altri capitoli del provvedimento (per dirna una: le imprese addirittura ci guadagneranno assumendo un giovane col contratto di formazione, anche se non lo facessero lavorare), non vuole alcun controllo, rifiuta qualsiasi principio di «rigore» (che loro chiamano impropriamente rigidità) e insiste per avere mano libera.

Una posizione politica, più che tecnica. Proprio per questo stupisce che alla Confindustria e alla Dc (che ha fatto dimettere il proprio presidente dalla Commissione e va cercando «rivincite» in aula) si sia subito accodata la Confapi, l'organizzazione delle piccole imprese.

Anche questa associazione ha espresso «vive preoccupazioni e proteste» per l'abrogazione della norma sul 50 per cento delle chiamate nominative, e il presidente delle piccole imprese Giannantonio Vaccaro ha scritto a De Michelis invitandolo a ripristinare il vecchio testo «se non si vogliono aggravare i problemi del paese e del costo del lavoro».

L'Assicredito offre spiccioli ma non tratta nelle aziende

ROMA — Nonostante l'accordo fra i sindacati e le Casse di Risparmio per lo sblocco delle trattative a livello di azienda, l'Assicredito, cui fanno capo banche pubbliche e private, ha rinnovato ieri la posizione negativa. Si va quindi a scioperi nelle banche aderenti all'Assicredito che rischiano di essere tanto più aspri a causa delle motivazioni del rifiuto di contrattazione. Infatti negli incontri di mercoledì e giovedì la delegazione dei banchieri ha offerto una piccola somma, fra le 25 mila e le 50 mila lire mensili da pagare a rate nel corso dell'85 ma con la rinuncia a contrattare le condizioni di lavoro: conseguenze delle tecnologie e trasformazioni organizzative; profili professionali; condizioni ambientali; scelte strategiche dell'azienda.

Negli incontri degli ultimi due giorni il limite economico alle retribuzioni (7%) si rivela sempre più come un pretesto perché, in realtà, lo scopo dell'Assicredito è evitare l'esame con le rappresentanze sindacali delle decisioni aziendali che incidono nei rapporti di lavoro e, quasi sempre, sulla clientela. Questo sarà anche il passo difficile da fare nelle Casse di Risparmio: dopo l'intesa nazionale, si tratta di fare contratti aziendali. In questa sede si tratterà di vedere quali contenuti assumerà il confronto. Molti amministratori delle Casse continuano a negare al sindacato il diritto a discutere liberamente, in collegamento con le forze sociali, le strategie aziendali e quindi le conseguenze delle modifiche in corso o proposte nelle banche. Il 5 dicembre vi sarà un nuovo incontro all'ACRI dove saranno esaminati il costo del lavoro nel 1984, l'integrazione assegni familiari e la definizione dell'intesa quadro sulla contrattazione aziendale.

Brevi

Consumati due milioni di q.li di dolci

TORINO — Una conferma statistica alla ormai proverbiale golosità dei ragazzi: secondo un'indagine compiuta da una delle più famose ditte italiane del settore, i giovani al di sotto dei 15 anni hanno consumato l'anno scorso qualcosa come 200 mila quintali di prodotti a base di cioccolata; 250 mila quintali di creme e addirittura due milioni di quintali di prodotti da forno (biscotti, crostatine, merende etc.).

Nordio: l'Alitalia con attivo di 18 miliardi

ROMA — L'Alitalia chiuderà il suo bilancio 1984 anche quest'anno in attivo: a meno di impreviste impennate del dollaro, l'utile della nostra compagnia si aggirerà attorno ai diciotto miliardi. Una cifra cioè più o meno analoga a quella fatta registrare lo scorso anno. È quanto sostiene il presidente della compagnia di bandiera, Norberto Nordio.

Il PCI sull'operazione Mediobanca

ROMA — Lettera dei senatori Vitale, Bonazzi (del PCI), Cavazzuti (Sinistra indipendente) e Finocchiaro (PSI) al presidente della Comissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama. «Le notizie sulle operazioni in corso — c'è scritto nella lettera — per la ricapitalizzazione di Mediobanca, che comporterebbero una modificazione dei rapporti azionari, ci inducono a chiederti di invitare il ministro del Tesoro, con il concorso del governatore della Banca d'Italia, a fornire al più presto alla nostra commissione un'informazione esaurente».

Slitta l'incontro Fim-Cogea

ROMA — È slittato ancora una volta l'incontro previsto per oggi tra la Fim e la Cogea, il consorzio di imprenditori siderurgici privati, associati alla Finsider, per la gestione della «nuova area a caldo» dello stabilimento siderurgico di Cornigliano.

Evitati i 12 mila licenziamenti alla Gepi

ROMA — Ancora un anno di respiro per i 12 mila lavoratori della Gepi che rischiano il licenziamento a partire dal primo gennaio. Il governo (pressato dal sindacato e dall'opposizione di sinistra) ha finalmente annunciato che al prossimo consiglio dei ministri presenterà un disegno di legge che prorogherà la 684 e la 784 per altri 12 mesi (si tratta delle due leggi con le quali sono stati rilevati dalla Gepi i 12 mila lavoratori e che alla fine dell'anno verranno a scadenza).

Sciopero braccianti a Brindisi, Taranto, Matera

TARANTO — Sciopero giovedì prossimo dei braccianti di Brindisi, Taranto e Matera contro il «caporalato». L'iniziativa è indetta dal sindacato unitario.

Oggi scade il termine per l'acconto delle tasse

ROMA — Oggi è l'ultimo giorno utile per procedere al versamento dell'acconto sulla denuncia dei redditi del 1985. Il versamento dovrà essere il 92 per cento dell'imposta pagata per il 1983 per Irpef, Irpeg, Ilor.

L'obbligo di procedere all'autotassazione di novembre non sussiste quando nella denuncia dei redditi presentata il maggio scorso è stata pagata una somma inferiore alle 100 mila lire per l'Irpef oppure 40 mila lire per l'Irpeg e 40 mila per l'Ilor. Il pagamento non deve essere fatto anche quando per l'addizionale Ilor il versamento non è stato superiore alle 11 mila lire.

Inoltre non sono tenuti a procedere al versamento chi ha iniziato una attività produttiva quest'anno, chi ha registrato un credito d'imposta sulla denuncia dei redditi presentata il maggio scorso e chi ha chiuso la dichiarazione con un reddito zero o in perdita.

La Confcooperative: nel Sud deve finire l'assistenzialismo

ROMA — La conferenza della Confcooperative per il Mezzogiorno si è aperta ieri con interessanti novità. Il presidente Dario Mengozzi ha chiesto che l'intervento straordinario utilizzi le società cooperative come «una delle leve essenziali per uno sviluppo autopropulsivo» invitando i soci delle coop ad operare «affrontando i rischi di ogni iniziativa che deve misurarsi col mercato». La Confcooperative, come la Lega, «vuole oggi offrire la sua competenza di organizzazione economica ai giovani del Sud ed auspica che le realtà associative sindacali, politiche, culturali del mondo giovanile accettino questo incontro senza illusioni assistenziali ma come una seria ipotesi di lavoro da verificare concordemente».

La condanna dell'assistenzialismo è stata ripetuta. Mengozzi denuncia «i due rischi opposti delle soluzioni a sbocco assistenziale, come quelle spesso generate dalla legge n. 285, e delle iniziative meramente volontaristiche». Il responsabile del Dipartimento Mezzogiorno Saverio Lamiranda ha illustrato i criteri che hanno condotto ad un «progetto speciale cooperazione» in cui la Confederazione si prospetta di promuovere un «sistema» di imprese cooperative che si alimenti dell'apporto dei soci, con quote di risparmio e l'intervento nella autogestione, che sia cioè insieme un grande fatto democratico e modifichi i meccanismi di subordinazione sociale.

Non molto articolate le richieste di modifica legislative al governo. Il ministro De Vito, intervenuto nel pomeriggio, ha potuto quindi cavarsela col generico impegno — non sostenuto da fatti — a far sì che «gli imprenditori, i giovani, gli enti locali, le cooperative non siano più destinatari dello sviluppo ma promotori, agenti protagonisti».

Lucio, Giulia e Fulvio con Silvia e Giuliano sono vicini a Rita, Mariangela ed Alessandro nel dolore per la scomparsa del compagno

ULTIMO TORRETTA (detto Rico)

e sottoscrivono in suo ricordo per l'Unità

Roma, 30 novembre 1984

Ambra Costa e Claudio Zirotelli, si uniscono al dolore della compagna Silvana e dei suoi cari, per la scomparsa dell'amico e compagno

ARTURO BESTETTI

Sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 30 novembre 1984

È deceduto il compagno

TORRETTA RICO

della Sezione Diodati-Bruzzone. La nuora e i nipotini in memoria del compagno Rico sottoscrivono 50 000 lire per l'Unità.

Genova, 30 novembre 1984

È morto il compagno

TOMMASO VAJRO

autoferrotranviere sindacalista dal fascismo. Lo ricordano i compagni della Sezione Avvocata e sottoscrivono 50 000 lire per l'Unità

Nel 3 anniversario della scomparsa della compagna

MARIA CALVI (ved. Belli)

il marito nel ricordarla con immutato affetto sottoscrive in sua memoria 50 000 lire per l'Unità.

Genova, 30 novembre 1984

A funerali avvenuti della scomparsa del compagno

BENEDETTO MURGIANI (Detto)

vecchio militante antifascista, partigiano della Brigata Severino, giungano alla famiglia le più sentite condoglianze da parte dei compagni della Sezione Limoncini, dell'Anpi, della federazione e della redazione dell'Unità.

Genova, 30 novembre 1984

1964 1984

A venti anni dalla scomparsa di

ANTONIO BASSINO (Nucciu)

la moglie, la nuora, i nipoti lo ricordano affettuosamente a compagni ed amici

Torino, 30 novembre 1984

Nel primo anniversario della scomparsa di

GIORGINA LICURSI

compagna devota ed appassionata della mia vita, sottoscrivo la somma di 200 000 lire per l'Unità, che è stato il punto costante di riferimento della sua vita e per la mia battaglia per l'affermazione degli ideali del comunismo, perché possa svolgere la sua insostituibile opera in difesa della classe operaia e di tutto il mondo del lavoro. Andrea Abiuso.

San Martino in Pensilis (CE), 30 novembre 1984

Il compagno Maggiorino Belli a cinque mesi dalla scomparsa del compagno

ENRICO BERLINGUER

sottoscrive in sua memoria 50 000 lire per l'Unità.

Genova, 30 novembre 1984